

# I banchi dicono di noi

## VORREI VOLARE IN AFGHANISTAN

Cara Giulia,  
 adesso che non sei più alle elementari posso confidarti alcuni miei segreti. Il primo giorno di scuola tutti noi banchi siamo agitati perché stiamo per conoscere i nostri nuovi ospiti. Avevo timore che a me toccasse un bambino disordinato e pasticciatore, ma quando ti ho visto, con le tue manine delicate ed il tuo modo di fare dolce, mi sono tranquillizzato. Ho trascorso molto tempo in tua compagnia, ti sono stato vicino in modo silenzioso e, anche se tu non te ne sei accorta, ero

agitato quando dovevi essere interrogata, gioivo con te per i bei voti ed ero contento quando mi mettevi vicino ad altri miei amici con cui facevo lunghe chiacchierate. Dopo i cinque anni trascorsi con te sono ancora bello e robusto, ma non posso dire altrettanto di alcuni miei compagni che sono pieni di graffi, "cicatrici" e zoppicano un po'. Quest'anno ho saputo che in alcuni paesi poveri ci sono ragazzi che non hanno né banchi né sedie, così mi sono rattristato molto e ho pensato di lanciare un messaggio ai bambini italiani:

***"Trattate bene i vostri banchi  
 anche se siete annoiati e stanchi  
 perché siete stati fortunati:  
 in un paese ricco siete nati!  
 Con macchie e graffi  
 non lasciateci sfiniti:  
 da sciocchi è sprecare,  
 da intelligenti è rispettare!"***

*Cari saluti dal tuo vecchio amico banco.*

P.S. Quando non servirò più nella scuola di Buttigliera Alta mi piacerebbe volare in Afghanistan: ci puoi pensare tu Giulia?

*Giulia Ruffini*

### Chissà se Bli mi rimpiangerà!

"Il mio vecchio inquilino era un ragazzino di nome Alberto, detto Bli, che frequentava la scuola elementare. Abbiamo passato insieme cinque anni nella stessa aula, anni intensi. Io l'ho visto imparare a scrivere e sono inorridito per gli scarabocchi fatti sui fogli e qualche volta anche sul mio ripiano. Spesso mi ha riempito di residui di gomma per cancellare, perché scriveva e correggeva e poi di nuovo scriveva e di nuovo ancora correggeva. Qualche volta, Bli dimenticava un libro sul mio pianale sottostante ed io pensavo che avesse proprio la testa tra le

nuvole. Ogni tanto, per sbadattaggine, mi rovesciava sopra il succo di frutta o mi riempiva con le briciole della merenda, ma io non mi sono mai arrabbiato, come invece fa la sua mamma.

Non mi ha mai rovinato o inciso, mi ha però bagnato di lacrime quando una maestra urlava troppo forte. Dicevano di lui che era sacchettino posato su una sedia, perché era sempre zitto ed attento, ma io so che rideva, chiacchierava e scherzava con gli altri suoi compagni, anche se nessuno, tranne me, se n'è mai accorto."

*ALBERTO COMPAGNONE*

### IL MIO BANCO ERA UNICO

Se possedesse la facoltà di parlare, il mio vecchio banco delle elementari (penultima fila verso la finestra) direbbe che insieme abbiamo passato cinque splendidi anni. Aveva le gambe di ferro dipinte d'un blu molto acceso, brillante, quasi color zaffiro; le gambe erano fissate all'ampio sottobanco che usavo solitamente per tenere il block notes, i disegni e i fogli di brutta per fare i calcoli impegnativi durante gli esercizi di matematica. Il mio banco era unico. Lui direbbe che aveva sofferto molto prima che io ne diventassi il titolare, perché qualche mascalzone teppistello vi aveva



scarabocchiato sopra. Infatti il giorno prima che la classe nuova dei primini entrasse in aula lui venne pulito a fondo dalle bidelle; dopo i ripetuti sfregamenti sicuramente si sentì sfinito. E poi, conversando col vicino avrebbe probabilmente chiesto: "Chissà chi verrà da me per questi anni?!" Poi mi racconterebbe ancora che mi vide avvicinarsi a lui spaesato, che mi sedetti al primo posto che vidi libero, che cercai di fare amicizia con i vicini e che, eccitato per il primo giorno di scuola, rimasi quasi incollato alla sedia senza alzarmi per tutto il giorno. E alla fine del quinquennio? Se si fosse davvero animato, mi avrebbe abbracciato e salutato per almeno dieci minuti.

*Tommaso Rizzuti*